

Analisi preliminare ed interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio (Capodimonte, VT)

Caterina Pisu* - Lorenzo Gennaro Carletti**

**Direttore scientifico - **Collaboratore scientifico, Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller"*

The surveys carried out between 2019 and 2020 on Monte Bisenzio (Capodimonte, VT), as part of the research carried out by the Museum of Navigation in the Inland Waters of Capodimonte, made it possible to identify and survey a series of lithic structures, probably to be related with the castrum which, from the early Middle Ages to the 14th century, occupied the summit of Monte Bisenzio. The lithic structures consist of artificial caves of various sizes and some pressing basins for grape crushing, which together with the dovecote, were probably related to the productive activities of the castrum, in particular breeding, cultivation of vines and other agricultural activities that required storage environments.

Superate le fasi villanoviana, orientalizzante e arcaica e, dopo un probabile periodo di abbandono, la successiva fase municipale¹, Bisenzio ebbe un ruolo rilevante anche in età altomedievale, durante il dominio degli Aldobrandeschi, fino al XIV secolo. In questo periodo storico, sulla sommità del Monte Bisenzio si sviluppò un *castrum* cui era associata un'area produttiva destinata alla coltivazione e all'allevamento. La presenza simultanea, in uno stesso contesto abitativo, di case in muratura e strutture rupestri, richiama un modello organizzativo diffuso nella provincia di Viterbo e in vari siti del centro e sud Italia, tra l'alto medioevo e almeno fino al XII secolo², con un utilizzo che è proseguito anche in epoche più recenti³.

In questa sede, si è cercato principalmente di inquadrare il dato archeologico nel suo contesto storico e ambientale per tentare un'interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri ancora visibili sulla sommità dell'altura, pur nella consapevolezza che lo studio non può presentare carattere di esaustività, non essendo stato possibile esaminare in modo approfondito tutte le strutture rilevate, a causa dello stato di conservazione o dell'inaccessibilità di alcune di esse.

Il sito di Bisenzio è situato sul monticello posto nella zona sud del Lago di Bolsena, in posizione dominante sullo specchio lacustre (figg. 1 e 2). Sulla parte sommitale e sulle pendici non sono mai stati effettuati approfonditi ed estesi scavi archeologici⁴, se si eccettuano i saggi compiuti da Filippo Delpino, circoscritti al biennio

* Le foto sono di Caterina Pisu.

¹ ROSSI 2012: 290.

² DE MINICIS 2011a: 17.

³ De Minicis 2020: 5

⁴ Altri studiosi eseguirono approfondite prospezioni archeologiche nell'area dell'abitato, in particolare Klaus Raddatz, tra il 1972 e il 1976, e Jürgen Driehaus, negli anni tra il 1975 e il 1982.

- Analisi preliminare ed interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio (Capodimonte, VT)



Fig. 1. Carta tecnica regionale del territorio di Capodimonte.



Fig. 2. Monte Bisenzio, veduta sud.

1978/79⁵, che interessarono l'area sud-occidentale del Monte Bisenzio, sia sulla cima che su un terrazzamento immediatamente sottostante. In quella circostanza gli scavi misero in luce "strutture medievali di una certa consistenza"⁶ sulla parte più elevata del monte e resti di "un fossato medievale contornante la ripida scarpata sot-

⁵ Negli anni precedenti furono condotte campagne di ricognizione dal Gruppo Archeologico Romano, documentate presso l'archivio storico del GAR di Roma.

⁶ DELPINO 1982: 153.

*tostante la sommità del monte*⁷. Anche l'area in cui fu individuata un'abitazione risalente all'età del bronzo finale, rivelò, in minima parte, la presenza di resti di strutture medievali.

Ciò che rimane visibile, allo stato attuale, consiste nei pochi resti delle strutture di fortificazione del *castrum*, tra cui spicca un lembo di muro a scarpa, poco sotto la parte più alta del monte (fig. 3), alcuni tufelli sparsi in vari punti e, soprattutto, le grotte artificiali (alcune delle quali probabilmente utilizzate dai pastori fino ad epoche recenti), una serie di palmenti e la nota colombaia che, finora, risulta essere l'unica struttura di epoca medievale studiata in modo più approfondito e già edita. Gran parte delle costruzioni in muratura furono smantellate per reimpiegare il materiale da costruzione in altri luoghi di Capodimonte⁸. A questo proposito, una mappa del Catasto Pontificio risalente al 1865-70 circa⁹ mostra chiaramente che in quel periodo i ruderi delle fortificazioni erano più cospicui, rispetto ai giorni nostri (fig. 4): si notano con chiarezza tracce di fondamenta di edifici che al momento non sono più visibili. Anche Giuseppe Fiorelli, che ricopriva l'ufficio di Direttore generale degli scavi e dei musei del Regno, nel 1878 diede notizia dei resti di un castello medievale sul Monte Bisenzio¹⁰.



Fig. 3. Resti di un muro a scarpa, nel livello sottostante la sommità del Monte Bisenzio.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Molti materiali sarebbero stati prelevati dal Monte Bisenzio, nel 1838, e utilizzati per la costruzione della chiesa di S. Rocco, ma certamente lo smantellamento del castello, della chiesa e delle strutture abitative deve essere avvenuta già nei periodi precedenti.

⁹ Ringrazio il Prof. Giuseppe Romagnoli (Dipartimento DISTU, Università della Tuscia), per avermi messo a conoscenza del documento.

¹⁰ FIORELLI 1878: 316.



Fig. 4. Particolare della mappa del Catasto Pontificio (1865-1870).

1. Le strutture rupestri del Monte Bisenzio

Allo scopo di definire l'area del centro abitato medievale che si era sviluppato intorno al castello, sono state censite tutte le emergenze archeologiche circostanti poste sulla sommità e sul versante settentrionale del Monte Bisenzio. Per praticità, nel corso delle ricognizioni lo spazio suddetto è stato suddiviso in tre distinti settori (fig. 5, 6 e 7): i primi due si collocano lungo il declivio settentrionale del Monte Bisenzio che si rivolge verso il lago (punti 2, 3, 4 e 5, 6, 7 della mappa georeferenziata, fig. 5). Il terzo, (punto 6 della mappa georeferenziata, fig. 5) corrisponde alla zona più elevata del Monte Bisenzio, dove sono ancora visibili i resti delle mura e delle strutture di contenimento da porsi in relazione con la fortificazione di epoca medievale.

È stato possibile censire otto grotte artificiali e cinque palmenti, di cui uno esterno al *castrum*, collocato ai piedi della rupe, con la parte basale immersa nelle acque del lago.

Tutte le grotte sembrano destinate ad uso magazzino e ricovero per animali, come suggeriscono le tracce di lavorazione rinvenute, riconducibili, per esempio, a mangiatoie o ad altri elementi accessori, mentre sembra da escludere, almeno ad un primo esame, un uso abitativo.

Per quanto riguarda i palmenti, sappiamo che l'interpretazione funzionale di questi manufatti non è univoca, ma l'ipotesi più accreditata è che servissero come vasche per la pigiatura dell'uva. I palmenti, sia a vasche singole che plurime, si trovavano, di solito, su affioramenti rocciosi collocati in posizione sopraelevata nelle vicinanze dei vigneti.

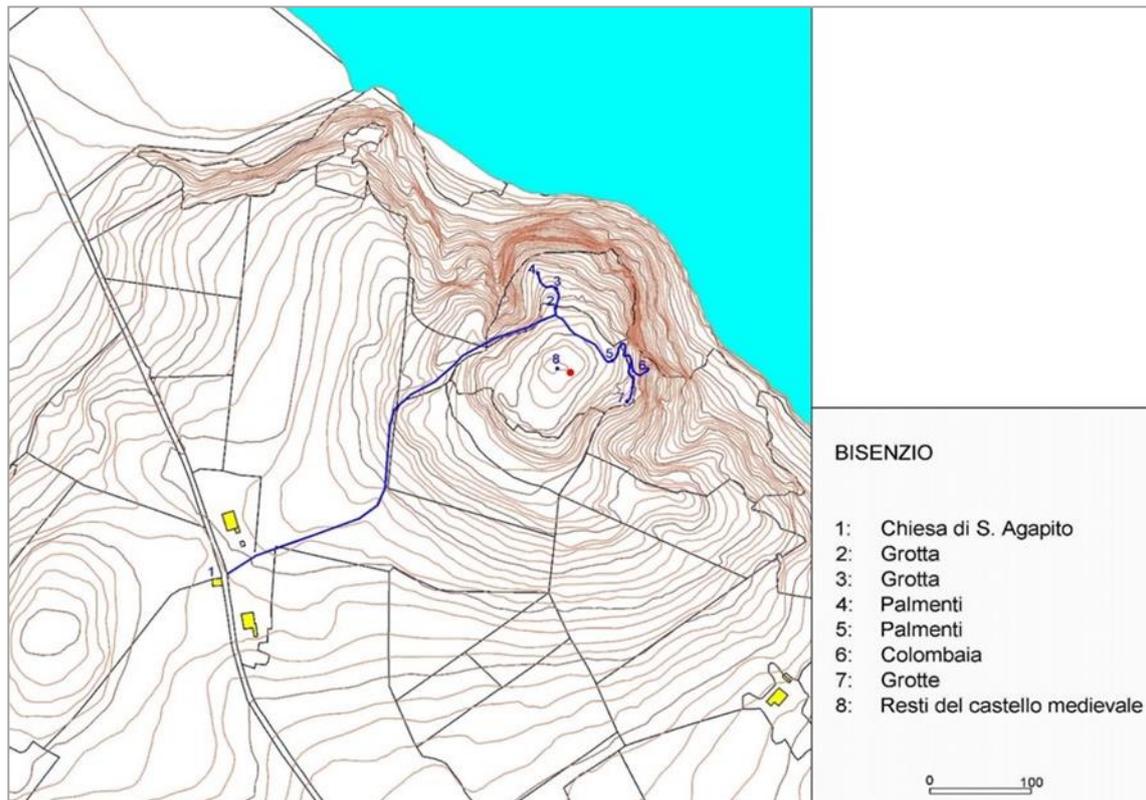


Fig. 5. Mappa georeferenziata (a cura di Giuseppe Romagnoli e Filippo Bozzo).

Altre ipotesi di utilizzo, ma meno convincenti rispetto alla funzione di pressoi per la spremitura dell'uva, sono la produzione della calce, il lavaggio della lana, la concia delle pelli, tutte attività per le quali, tuttavia, era richiesto l'impiego di copiose quantità di acqua, pertanto sembra di poter escludere che la maggior parte delle vasche presenti sul Monte Bisenzio fosse destinata allo svolgimento di tali operazioni; l'unica eccezione potrebbe essere rappresentata dalla vasca isolata che era posta direttamente sulle rive del lago, ai piedi della rupe.

1.1. Le grotte artificiali e i palmenti del settore 1

Allo stato attuale delle ricerche, le grotte artificiali si presentano di varie dimensioni e con caratteristiche differenti. Alcune risultano parzialmente franate, altre sono completamente interrato e non è stato possibile comprenderne la struttura originaria. La natura delle rocce, composte da agglomerati di scorie vulcaniche, rende molto difficile l'individuazione delle tracce di lavorazione delle grotte; ciò impedisce di formulare ipotesi di riuso, in epoca medievale e nelle epoche successive, di strutture preesistenti molto più antiche, forse protostoriche. Il Monte Bisenzio, infatti, nel corso delle già citate esplorazioni eseguite da Filippo Delpino negli anni Settanta, come accennato, aveva rivelato tracce di frequentazione risalenti alla tarda età del Bronzo. Non si può escludere, pertanto, che alcune grotte artificiali possano risalire a quell'epoca, similmente ad altri centri coevi, come Sorgenti della Nova (XI-IX sec. a.C.), per esempio, in cui alle capanne protostoriche erano associate anche grotte artificiali.

Nel settore 1 (figg. 6 e 7), quello posto più ad ovest, sono ubicate quattro grotte artificiali (A1, B1, C1, D1), il palmento monumentale E1 (fig. 8a) ed elementi riconducibili ad altri due palmenti, forse a più vasche, ma di difficile ricostruzione.

Le uniche grotte completamente esplorabili sono la B1 e la C1.

- Analisi preliminare ed interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio (Capodimonte, VT)



Fig. 6. Foto satellitare con indicazione dei settori di ricerca (a cura di Caterina Pisu).

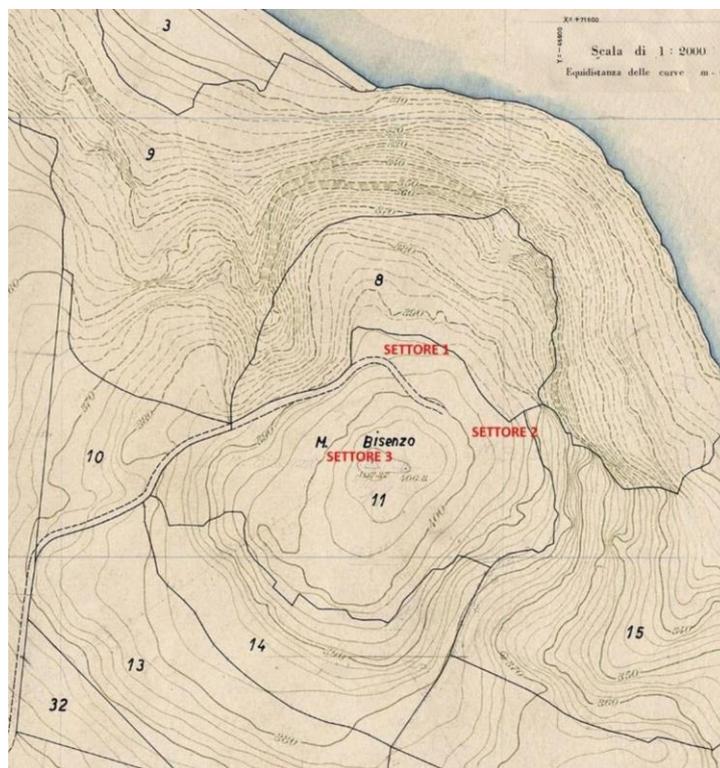
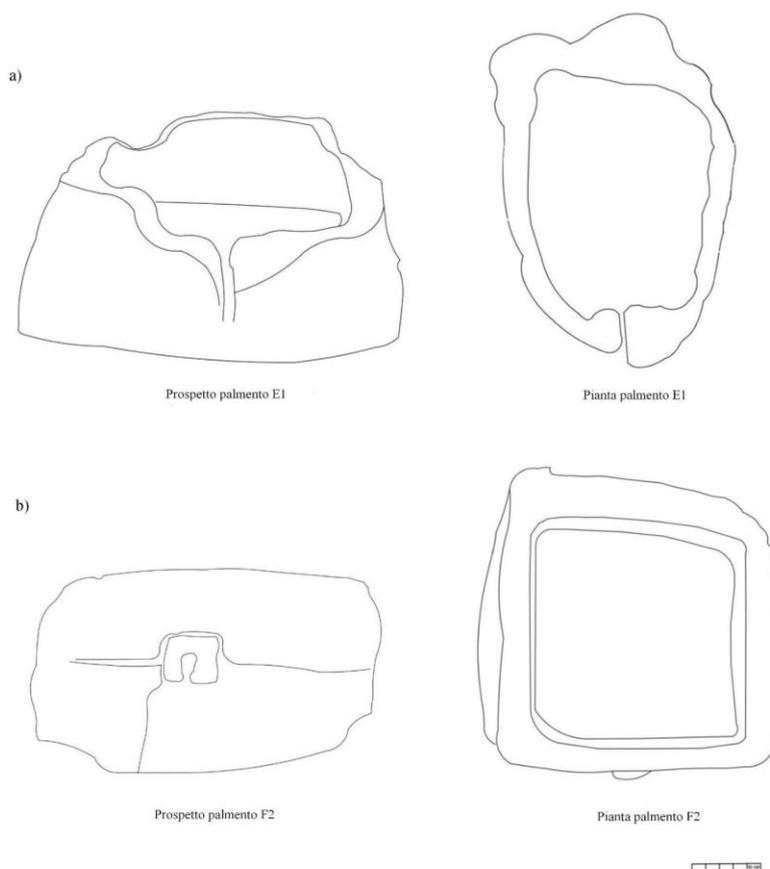


Fig. 7. Mappa catastale con indicazione dei settori di ricerca (a cura di Caterina Pisu).

- Analisi preliminare ed interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio (Capodimonte, VT)

Fig. 8. Disegni CAD dei palmenti E1 e F2
(a cura di Lorenzo G. Carletti).



Grotta B1 (figg. 9 e 10)

A pianta quadrata, dotata di due ingressi, uno orientato a NE, il secondo a N. Anche il soffitto presenta un'apertura, forse funzionale allo stoccaggio di cereali, sementi, ecc. nello spazio sottostante.

Misure: lunghezza 3 m, larghezza 3.25 m, altezza 1.40 m.



Fig. 9. Esterno della grotta B1.



Fig. 10. Interno della grotta B1.

- Analisi preliminare ed interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio (Capodimonte, VT)

Grotta C1 (figg. 11 e 12)

È la più grande di questo settore; è orientata a nord ed ha una camera a pianta quadrata regolare.

Misure: lunghezza 5.45 m, larghezza 4.20 m, altezza 2.45 m.



Fig. 11. Esterno della grotta C1.



Fig. 12. Interno della grotta C1.

Palmento E1 (figg. 13, 14 e disegno CAD 8a)

Orientato a NE, ha carattere monumentale. Presenta una grande vasca con una canaletta di scolo per il deflusso delle acque. Questo palmento ha la caratteristica di essere ricavato su un grande masso che occupa due livelli: la vasca risulta sul terrazzamento superiore, il resto del masso poggia su un piano inferiore alla cui base si raccoglieva il liquido della spremitura (fig. 14).

Misure: lunghezza 1.70 m, larghezza 1.25 m.



Fig. 13. Palmento E 1.

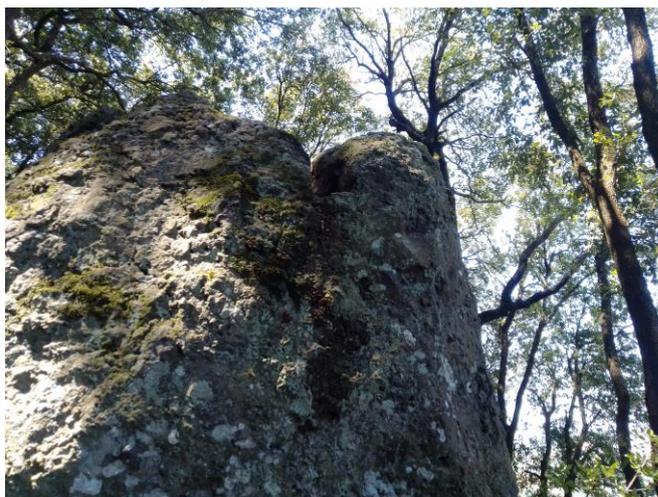


Fig. 14. Canale di scolo del palmento E 1.

1.2 Le grotte artificiali e i pressoi litici del settore 2

Il settore 2 presenta quattro grotte, denominate A2, B2, C2 e D2, in gran parte franate e parzialmente interrate, e due palmenti, l'E2, forse a vasca plurima, e l'F2, monumentale (fig. 8b).

Grotta B2

Profonda e parzialmente interrata, presenta pareti irregolari e varie cavità quadrate all'esterno, probabilmente per l'inserimento di pali di legno.

Grotta D2

È la più grande del settore 2, ma la struttura originaria è difficilmente ricostruibile in quanto il soffitto è parzialmente crollato, come pure tutta la porzione anteriore della grotta. Sono presenti una serie di fori circolari sulla parete destra e restano tracce della lavorazione a piccone delle pareti.

Palmento E2 (fig. 15)

Ricostruzione resa difficile dallo stato di conservazione non ottimale. Probabilmente a vasca doppia, semi-interrato.



Fig. 15. Palmento E2.

Palmento F2 (figg. 16, 17, 18 e disegno CAD 8b)

In ottimo stato di conservazione, presenta una struttura monumentale, dettagli architettonici molto ben definiti, come il gocciolatoio sagomato a rilievo posto alla base del lato esposto a nord. Sono presenti fori di palo sulle pareti del masso roccioso su cui poggia la vasca, sia tondi che quadrati.

Misure: larghezza 1.45 m, 1,55 m, profondità interna della vasca 0.50 m, altezza frontale da terra 1.25 m.

1.3. Palmento esterno al Castrum Bisentii (figg. 19-20)

La vasca rupestre collocata ai piedi del Monte Bisenzio, come si è accennato, risulta parzialmente immersa nelle acque del lago. In origine, probabilmente, era collocata sulla riva, essendo la linea di costa più arretrata rispetto all'attuale, per il graduale innalzamento del livello del lago nel corso dei secoli. La struttura è di

- Analisi preliminare ed interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio (Capodimonte, VT)



Fig. 16. Palmento F2.



Fig. 17. Interno della vasca del palmento F2.



Fig. 18. Particolare del gocciolatoio del palmento F2.



Fig. 19. Palmento esterno all'area del castrum.



Fig. 20. Interno della vasca del palmento esterno all'area del castrum.

grandi dimensioni e di forma pressochè rettangolare; la vasca presenta una profondità variabile dai 40 ai 60 cm, con un foro di scolo posto in basso, nel lato più corto. Non è stato possibile eseguire misurazioni più complete a causa della posizione del manufatto, raggiungibile solo in barca. Nel masso in cui è stata ricavata la va-

sca sembra di poter riconoscere, nella parte esterna, delle canalette di scolo. Il palmento è stato certamente lavorato sul posto e si esclude che sia franato dalla sommità della rupe.

1.4. La colombaia (figg. 21-22)

Come accennato, fra le strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio, la colombaia è l'unica ben documentata: le caratteristiche sono quelle tipiche delle colombaie rupestri diffuse in Etruria Meridionale, posizionate al di sotto del nucleo abitato, in posizione sopraelevata e con affaccio direttamente su un dirupo dalle pareti sub verticali. Le colombaie destinate all'allevamento dei piccioni da carne sono attestate, nel Lazio, fin da età romana, come documentato dalle fonti storiche¹¹.



Fig. 21. Accesso alla colombaia.



Fig. 22. Interno della colombaia.

L'orientamento a Nord della colombaia si discosta, in questo caso, dal più diffuso orientamento verso mezzogiorno di questo tipo di strutture, preferito al fine di favorire una maggiore esposizione ai raggi del sole: la colombaia di Bisenzio, invece, è rivolta a settentrione, forse perché utilizzava una grotta naturale preesistente, adattata alla funzione, più conveniente rispetto alla realizzazione di una colombaia ex novo, pur se con una esposizione forse non ottimale per quanto riguarda i venti e il rigore del freddo invernale. Usuale e riscontrabile in molti altri casi, invece, è la sua posizione marginale e ad un livello più basso rispetto all'abitato¹².

La finalità principale della colombaia era certamente l'allevamento dei piccioni per il consumo della carne, considerata di pregio e riservata alle classi nobiliari¹³, ma i benefici derivanti dalla gestione delle colombaie poteva estendersi, oltre che all'alimentazione, anche ad altre attività praticate in quest'area. Il guano di piccione trovava impiego, per esempio, nella concia delle pelli; era ricercato, inoltre, anche come ottimo fertilizzante

¹¹ Vincenzo Desiderio (DESIDERIO 2008: *passim*) cita, tra le fonti, Varrone (De Re Rustica, III, 7), Columella (De Re Rustica VIII, 8,7), Plinio (Nat. Hist. X, 110).

¹² DESIDERIO 2008: 494-5. Vincenzo Desiderio sottolinea quali sono le ragioni della collocazione delle colombaie, di solite poste ai margini dei centri abitati: ciò sarebbe dovuto alla necessità di impedire gli abbandoni dei nidi che si verifica quando i piccioni vengono disturbati.

¹³ Ivi, p. 523. Le prime ricette a base di carne di piccione compaiono nel XIV secolo.

agricolo, soprattutto nella coltivazione della vite. La colombaia, quindi, potrebbe essere messa in relazione con la coltivazione della vite, la cui pratica sarebbe attestata, oltretutto, anche dalla presenza dei palmenti.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico della colombaia, per questo tipo di strutture rupestri alto-laziali, gli studiosi pongono l'inizio nel XIV secolo, epoca cui risalgono le prime normative inerenti alla colom-bicoltura, come nello statuto di Bagnoregio del 1373¹⁴. L'allevamento dei piccioni e la gestione delle piccionaie ebbe lunga durata, prolungandosi fino all'inizio del XIX secolo. Nel caso della colombaia visentina, un elemento che potrebbe offrire un indizio temporale è anche la disposizione in file fitte ed in asse che la colloca tra i tipi più antichi, intorno al XIV secolo, quindi in linea con la cronologia indicata per il *castrum* (figg. 23-24).

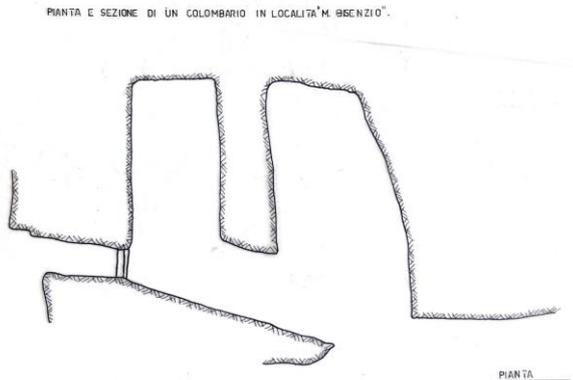


Fig. 23. Pianta della colombaia
(ricognizioni del Gruppo Archeologico Romano)

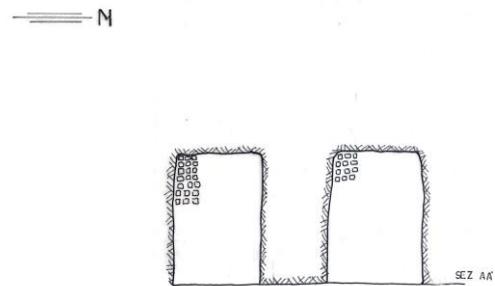


Fig. 24. Sezione della colombaia
(ricognizioni del Gruppo Archeologico Romano)

Sc. 1:50

2. Conclusioni: analisi delle strutture rupestri e inquadramento cronologico

Come accennato, in assenza di ricerche archeologiche più approfondite, non siamo in grado di ipotizzare se le strutture rupestri del Monte Bisenzio fossero già state utilizzate in precedenza, nei periodi preistorici e protostorici.

Analizzando le fonti documentarie, la sommità del Monte Bisenzio risulta riabitata, dopo l'epoca etrusca e romana, già dal VI secolo d. C.¹⁵, come si desume anche dalla probabilità che Bisenzio abbia accolto parte dei profughi fuggiti da Volsinii, a causa delle devastazioni longobarde (573-75). Inoltre, San Gregorio Magno, nei suoi Dialoghi, nomina una *Buxentina* (o *Baxentina*) *ecclesia* e quindi Bisenzio potrebbe essere stata sede vescovile fin dal 590 d.C.: tale notizia fu confutata già da Louis Duchesne, il quale obiettò che, ad eccezione di San Gregorio Magno, le altre fonti non riportano l'esistenza di alcun vescovato prima del concilio del 680¹⁶ e che la denominazione "*Bisuntianus episcopus*" la si troverebbe utilizzata soltanto nel 743. La sede vescovile, dunque, secondo questa ipotesi avrebbe avuto vita breve, perché fu trasferita nella vicina Castro appena pochi anni dopo, nel 749, dopo le distruzioni operate dai Longobardi anche nel territorio di Bisenzio. Più di recente, Vincenzo Fiocchi Nicolai ha avanzato l'ipotesi che l'*ecclesia Buxentina* fosse una Chiesa non vescovile, ma dotata di un edificio di culto e di un clero locale¹⁷.

A prescindere dall'esistenza o dalla data di inizio di insediamento della sede vescovile, sulla base dell'evidenza archeologica è assodato che la Bisenzio altomedievale occupasse, almeno in parte, la stessa area del precedente insediamento dell'età del Bronzo e del Ferro¹⁸, sulla sommità e sulle pendici del monte.

¹⁴ Ivi: 507.

¹⁵ Quindi in anticipo rispetto alla diffusione nella Tuscia di siti in posizione dominante, documentati dall'VIII secolo per fare fronte alla crisi e al declino demografico nelle campagne dovuto a decenni di guerre, carestie ed epidemie tra età tardo-antica e alto-medievale. VALENTI 2004: 69.

¹⁶ DUCHESNE 1973: 423.

¹⁷ FIOCCHI NICOLAI 2019: 13-14.

¹⁸ VALENTI 2004: 9.

Dopo la distruzione operata dai Longobardi, il *Castrum Bisentii* si svilupperà nuovamente e sarà amministrato, in un primo periodo, dai Massari, cioè dalle principali famiglie locali¹⁹. In genere, i siti che si riferiscono a questa fase storica constavano di poche unità abitative, difese in parte naturalmente e in parte da circuiti murari, poi rafforzati tra XI-XIII secolo con il fenomeno diffuso dell'incastellamento. Gli scarsi resti di mura a scarpa, tutt'ora visibili sul Monte Bisenzio, documentano l'esistenza di strutture di contenimento, composte da filari di blocchetti lapidei, sovrapposti e sfalsati, secondo uno standard diffuso soprattutto durante il XIV secolo²⁰. Gli scavi eseguiti da Filippo Delpino alla fine degli anni Settanta, misero in luce, come sopra descritto, altri tratti di mura medievali e di un fossato, ubicati nella parte meridionale dell'altura. Le fortificazioni potrebbero essere cronologicamente inquadrabili nel periodo della dominazione dei signori di Bisenzio, la potente famiglia dei conti Aldobrandeschi di Sovana, che occupò queste terre tra l'XI ed il XIV secolo. Fin dal 1208, quando la Contea degli Aldobrandeschi fu suddivisa tra i figli di Ildebrandino VIII, Bisenzio e Capodimonte divennero feudo di uno dei rami della famiglia, i cui membri assunsero il titolo di "Signori di Bisenzio". Quel periodo storico aveva visto l'ascesa e la forte influenza di Orvieto sul territorio, il cui dominio su Bisenzio fu suggellato solennemente nel 1220, quando Guittone, nuovo Signore di Bisenzio, si sottomise al potere orvietano alla presenza del pontefice Onorio III, dei Cardinali e dei Maggiorenti locali. Con questa convenzione Guittone promise di tenere Bisenzio per il comune di Orvieto, di far giurare questa fedeltà, ogni anno, "*anche ai custodi della torre e agli abitanti del castello*", di far guerra con gli stessi nemici e pace con gli stessi alleati di Orvieto, tranne che con l'imperatore e con il papa, di proteggere tutti i cittadini e la gente del contado e di non molestarli con dazi e pedaggi, di dare alloggio ai magistrati del comune, quando venissero per pubblico affare, di pagare ogni anno per Natale un tributo di tre marche d'argento.

Da questo documento, quindi, si evince che a Bisenzio erano presenti un castello ed una torre; quest'ultima potrebbe essere stata una casa-torre, in quanto i due edifici sono descritti come separati e distinti. Le case-torri, con funzioni sia militari che abitative, erano diffuse anche nel viterbese, per esempio a Tarquinia, Toscana, Viterbo e Cencelle²¹.

A Bisenzio è documentata anche l'esistenza di una chiesa parrocchiale che era dedicata a S. Giovanni Evangelista e che sarebbe stata ricostruita dopo la distruzione della città ad opera dei Longobardi. La chiesa ebbe il privilegio di cattedrale per volontà di Papa Adriano IV (1100-1159) e, successivamente, nel 1230, di Papa Gregorio IX (1170-1241).

2.1. Osservazioni sull'economia del sito dall'Alto Medioevo al Rinascimento

È in questo lungo arco cronologico, dunque, tra l'Alto Medioevo e il Medioevo centrale, che si può ipotizzare l'inizio di un'attività produttiva – agricola, zootecnica e probabilmente manifatturiera – le cui tracce possono essere riconosciute nelle strutture rupestri, nei palmenti e nella colombaia del Monte Bisenzio.

È evidente che il modello insediativo qui adottato ha previsto una netta distinzione tra i moduli abitativi e quelli infrastrutturali, destinati alle attività economiche, che erano posizionati ai margini dell'area abitativa. È da escludere l'uso delle cavità artificiali come abitazioni, ma piuttosto come stalle per il ricovero di animali di piccola taglia, deposito di materiali agricoli e magazzini.

La presenza dei palmenti rimanda a differenti tipi di utilizzo: nella Tuscia le vasche litiche sono spesso associate o alla vinificazione o alla lavorazione della canapa. Nel primo caso, la pigiatura dell'uva avveniva nei pressi della vigna stessa. Per quanto riguarda le tecniche di pigiatura e di preparazione del mosto, negli ultimi anni sono stati compiuti numerosi studi che hanno consentito di ricostruire nel dettaglio i vari passaggi della vinificazione²². Come ha rilevato Sereni, la cultura della vite non è mai scomparsa in Italia, neppure nei periodi di disgregazione, a seguito delle invasioni barbariche, anche se spesso non si trattava di colture intensive, ma piuttosto di vigne di modeste estensioni che erano accolte entro le cinte murarie del *castrum*. Dato il poco spazio a disposizione, si sceglievano appezzamenti che venivano recintati per evitare i danni causati dal bestiame o dagli animali selvatici. La tecnica era quella della coltura a filari ravvicinati, bassi, ad alberello o a palo sec-

¹⁹ PANNUCCI 1989: 269.

²⁰ ESPOSITO 2015: 347.

²¹ DE MINICIS-MARCHETTI 2003: 13.

²² A tale proposito si rimanda soprattutto agli studi dell'Università di Siena, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti (CIACCI-ZIFFERERO 2005, CIACCI, RENDINA, ZIFFERERO 2007, FIRMATI, RENDINI, ZIFFERERO *et al.* 2011). Per gli studi sui palmenti, si rimanda alle recenti pubblicazioni di Cinzia Loi (LOI 2017, LOI 2018).

co²³, a differenza di quanto si riscontra nelle epoche precedenti, in cui si preferiva la vite maritata, coltivata in altezza. Una volta raccolti i grappoli, questi venivano posti all'interno delle vasche litiche. I palmenti avevano varie forme e potevano essere sia semplici che doppi, come i vari tipi riscontrati a Bisenzio. Normalmente erano collocati in posizione elevata, in modo che la spremitura dell'uva potesse poi essere raccolta o in un'altra vasca litica posta più in basso, oppure in tini mobili di legno (fig. 25).

Per quanto riguarda la lavorazione della canapa, sia a scopo tessile che alimentare, questa si affianca a quella del lino ed ebbe un notevole sviluppo dal Medioevo all'età moderna, ma soprattutto tra XIII e XIV secolo. Non sembra di poter associare questo tipo di lavorazione alle vasche litiche che sono collocate sulla sommità del Monte Bisenzio, fatta eccezione per il palmento esterno al *Castrum Bisentii*, sopra descritto, che, trovandosi a ridosso del lago, disponeva di una cospicua quantità di acqua, necessaria per la macerazione della canapa²⁴. È da rilevare, tuttavia, che anche questo palmento presenta un foro di scolo che, normalmente, non è associato alle vasche destinate alla lavorazione di fibre tessili. La collocazione, quindi, di un palmento in una posizione diversa da quella sommitale del *castrum* del Monte Bisenzio, può essere interpretato solo con l'esistenza di un'altra zona di coltivazione e lavorazione dell'uva, che potrebbe essere stata sempre funzionale all'economia del *castrum* medievale oppure non necessariamente coeva ad esso.



Fig. 25. Ipotesi ricostruttiva del palmento F 2 con torchio
(disegno Politecnico di Torino, DAD, Dip. di Architettura e Design, Atelier Architettura degli Interni).

Caterina Pisu
Museo Civico Farnese
E-mail: museofarnese@simulabo.it

²³ SERENI 1982: 95.

²⁴ DE MINICIS 2018: 163.

BIBLIOGRAFIA

- BATTISTINI M., 2011, "Il fenomeno delle vasche rupestri in Italia", in A. MORONI LANFREDINI, G. P. LAURENZI (a cura di), *Pietralba. Indagine multidisciplinare su alcuni manufatti rupestri dell'Alta Valtiberina*: 11-23.
- BOLDRINI E., DE LUCA, 1985, *Progetto Vitozza. Un intervento di ricerca e di valorizzazione su un insediamento rupestre*, Pitigliano.
- CALISSE C. 1890, "Capodimonte e il suo lago", in *Volsiniensia XVIII*, Milano.
- CIACCI A., ZIFFERERO A., 2005, *Vinum*, Siena.
- CIACCI A., RENDINA P., ZIFFERERO A., 2007, *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Scansano, 9-10 settembre 2005), Siena.
- DELPINO F., 1982, "Saggi di scavo sul Monte Bisenzio", in *Archeologia nella Tuscia*. Atti del Primo Incontro di studio (Viterbo 1980), Roma: 153-157.
- DE MINICIS E., 2020, "Introduzione all'archeologia del rupestre" in P. DALMIGLIO, E. DE MINICIS, V. DESIDERIO, G. PASTURA, *Archeologia del rupestre nel medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi*: 5-7.
- DE MINICIS E., 2018, "Impianti produttivi ed economia agricola nella Tuscia rupestre tra Medioevo ed Età Moderna", in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018), Vol. 3, Sesto Fiorentino: 163-166.
- DE MINICIS E., 2014, "Antiche cavità riutilizzate nel Medioevo. Cenni introduttivi", in F. CECI, S. STEINGRAEBER (a cura di), *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma: 465-469.
- DE MINICIS E., 2011a, "L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Osservazioni su alcuni siti rupestri incasellati del Lazio", in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale*, Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello, 24-25 ottobre 2009), Roma: 17-23.
- DE MINICIS E., 2011b, "Aree rupestri del Lazio: una realtà insediativa poco conosciuta", in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale*, Spoleto: 11-26.
- DE MINICIS E., 2003, *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia, I. Le abitazioni*, Roma.
- DE MINICIS E., MARCHETTI M. I., 2003, "Cencelle, un isolato pluristratificato nel quartiere sud-orientale della città", in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'alto medioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), Milano: 11-18.
- DESIDERIO V., 2008, "La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico-produttiva", in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Grottaferrata 27-29 ottobre 2005) Spoleto: 481-528.
- DUCHESNE L., 1973, "Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma", in *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, (Publications de l'École française de Rome, 13), Rome: 409-437.
- ESPOSITO D., 2015, "Tecniche murarie e organizzazione del cantiere in Roma fra XII e XIV secolo: alcuni indicatori", in A. MOLINARI, R. SANTANGELI VALENZANI, L. SPER (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 27-29 marzo 2014), Roma: 345-354.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2019, "Chiese e cimiteri cristiani tardoantichi nelle diocesi della Tuscia viterbese. Un aggiornamento", in F. CECI, V. FIOCCHI NICOLAI, G. PASTURA, *Le catacombe della Tuscia viterbese. Contributo alla storia del territorio nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, Atti del Convegno di Studi (Soriano nel Cimino, 23 settembre 2017), Fregene: 13-14.
- FIORELLI G., 1878, "Capodimonte", in NSc: 316.
- FIORELLI G., 1879, "Capodimonte", in NSc: 34-35.
- FIRMATI M., RENDINI P., ZIFFERERO A., 2011, *La valle del vino etrusco. Archeologia della valle dell'Albegna in età arcaica*, Arcidosso (GR).
- IORFIDA E., 2012, "Il mondo rurale calabrese tra tardoantico e altomedioevo: Santa Caterina dello Ionio (CZ), un caso di studio attraverso la mappatura archeologica di palmenti e grotte", in *Annali storici di Principato Citra*. Centro di promozione culturale per il Cilento, Acciaroli (Salerno), X, 2: 46-71.

- Analisi preliminare ed interpretazione crono-funzionale delle strutture rupestri di epoca medievale del Monte Bisenzio (Capodimonte, VT)

- LOI C., 2017, *Pressoi litici in Sardegna tra preistoria e tarda antichità*, Roma.
- LOI C., 2017, "Palmenti rupestri nella Sardegna centro-occidentale", *Quaderni. Rivista di Archeologia*, 28, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna: 317-337.
- LOI C., 2018, "Vasche rupestri e tecniche di spremitura dell'uva. Nuove prospettive di ricerca", in A. CROBU, M. N. LOGIAS (a cura di), *Modolo. Il borgo, la sua storia, il suo territorio*, Atti del convegno di studi, Modolo (OR), Ghilarza (OR): 97-108.
- MERCURI A. M., 2010, "La prospettiva archeobotanica per la ricostruzione del paesaggio culturale", in *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica* (Summer School Emilio Sereni, I Edizione, 26-30 agosto 2009), Istituto Alcide Cervi, Gattatico (RE): 41-57.
- PANNUCCI U., 1976: U. PANNUCCI, *I castelli di Bisenzio e di Capodimonte dal Medioevo ad oggi*, Viterbo.
- PANNUCCI U., 1989, *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena*, Grotte di Castro.
- POTTER T.W., 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma.
- ROSSI D., 2012, "Il territorio di Visentium in età romana", in DI NOCERA G. M., MICOZZI M., PAVOLINI C., ROVELLI, A. (a cura di), *Archeologia e memoria storica*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009), *Daidalos* 13, Viterbo: 289-309.
- SERENI E., 1982, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma.
- TIMPERI A., BERLINGÒ I., 1994, *Bolsena e il suo lago*, Roma.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Siena.